

esso poteva essere tutto per giustificare di spese fondi segreti, ma non titolo per aprire ad un infelice vanesio la via del giornalismo.

III.) Lo stesso Visocchi propala che l'on. Barzilai respinse il mentecatto, e che per ottenergli il permesso della lettura della sordida pappardella nella sala della « Società degli Autori », bisognò indurre l'avv. di Blasio di Cassino a declamare con bella voce e bei gesti la povera oca. Ed il Verzillo induce il derelitto a difendersi, mediante la pubblicazione della lettera del Barzilai con la quale questi se lo tolse dalle costole non con linguaggio da carrettiere, che forse sarebbe stato pure perdonabile, ma con forma urbana, delicata e non scorgagliante.

E' questa la sapiente Avvocchia del sapiente Porco, Perdonati? IV.) E quando i Bugnani, i Santamaria, i Carfara dichiarano in pubblico d'aver dovuto gettare pugni di monete d'argento nelle fauci del compassionevole paranoico, il Verzillo gli consiglia di rispondere di non conoscere i propagatori dell'adebito disonorevole, qualche fosse impossibile quello che invece è naturalissimo, che cioè i ricattatori non sappiano le sembianze dei ricattatori.

Se codesta, sig. Verzillo, è la vostra grande Avvocchia, cambiate mestiere e salvate almeno la pace di un povero malato.

L'INGRATITUDINE DEI SAVOIA

narrata dal garibaldino senatore G. C. Abba

Giuseppe Cesare Abba abbandonò la casa palermitana per seguire Garibaldi nella spedizione di Sicilia. Segui l'eroe da oscuro milite, uno dei mille, ma si trovò in tutti i combattimenti, da Marsala, da Calatafimi, al Voltorno. Per questo non ebbe i grandi onori riservati ai Jacché sabaudi della sesta giornata. Più che lo storico, fu il poeta della spedizione garibaldina: Le sue Note e lettere restarono tra i capolavori della storia e della letteratura italiana. Assiste all'insulto fatto dal re sabaudino ai garibaldini, nel momento in cui questi al re sabaudino regalavano un regno immeritato. Assiste ad altro simile insulto nell'ultimo anno di sua vita, alle feste cinquantenarie di Palermo. In quest'anno la monarchia aveva creato di riparo a tanta ingratitude e a tante offese nominando senatore: ma pochi mesi dopo la nomina, è morto.

Credeamo di commemorare bene l'eroe garibaldino ristampando una delle sue più belle pagine: quella con la quale si chiude il volume delle sue Note e lettere, Da Quarto al Voltorno.

Sparnisse 27 ottobre 1860. Ma allora, se così fosse come si susurra, ogni cosa sarebbe spiegata? Il Vittorio fu freddo nell'incontro con Garibaldi? Gli è che Francesco secondo è suo cugino, e che egli lo aveva invitato alla gran guerra contro i nemici d'Italia, ammonendolo. Anche si aggiunge che esiste una lettera. Francesco non volle e non poté dargli ascolto. Fortuna d'Italia! Ostinato e impotente continuiò la storia di suo padre, e ora paga per lui.

Dunque certo contegno di Vittorio Emanuele nell'incontrarsi col Dittatore sarebbe stato un delizioso riserbo? O han ragione quelli che pensano che allora egli meditasse la strane sorte del Re?

Però noto che questi sono discorsi: passano come ventifolli che non lasciano nulla. Non si sente che la grandezza di Garibaldi, sinora! non si conosca che vi sia chi mira il sole nascente.

Ieri il Dittatore non andò a colazione col Re. Disse d'averla già fatta. Ma poi mancò pane e cacao conversando nel portico d'una chiosetta, circondato dai suoi amici, meste, raccolto, rassegnato. A che rassegnato? Ora si ripasserà il Voltorno, si ritornerà nei nostri campi o chi sa dove; certo non saremo più alla testa ci metteranno alla coda. Dicono che il Generale lo disse a Mario. E questa deve essere la spina del suo gran cuore che voleva un milione di fucili da dare all'Italia, e l'Italia non diede che ventimila volontari a lui.

Napoli 2 novembre. Tuona lontano il cannone. Bombardano Capua, e non vi siamo più. Gli artiglieri di Vittorio Emanuele non avran gran che da fare, perchè la guarnigione non aspetta che un motivo onesto, per arrendersi. Già il Griziotto, colonnello nostro, lo aveva detto: « Generale, lasciatemi lanciare due bombe sulla cittadella, e si arrenderà. — No, se un fanciullo, una donna, un vecchio morisse per una bomba lanciata dal nostro campo, non avrei più pace! disse Garibaldi. — Il Griziotto: — Ma i nostri giovani si consumano di febbri in questo assedio; ogni giorno si assottigliano, muoiono. — E Garibaldi a lui: — Ci siamo venuti anche a morire. — Arriveranno i piemontesi, Generale; essi non avranno riguardi: con poche bombe faranno arrendersi la città; poi diranno che tutto quello che facciamo sino ad ora, senza di loro non avrebbe contano nulla. — Garibaldi allora: — Lasciate che dicano; non siamo mica venuti per la gloria!... »

Il giorno dei Santi, poi quello dei Morti, poi quelle delle medaglie a noi, terza festa nella malinconia della stagione.

La, in faccia alla reggia, dove tutto dice che i Borboni non torneranno mai più, la piazza di San Francesco di Paola era parata di bandiere. In mezzo, un seggio, delle dame, dei grandi intorno al Dittatore che aveva ancora il cappello di Marsala. Vidi il Carini, ora generale, baldoso, ringiovanito, sol braccio al collo, parava felice. La Lega ungherese faceva scorta d'onore, e vi erano i Granatieri saci erati che facevano scorta anch'essi. Noi davamo le spalle alla Reggia aspettando. A un certo punto il Dittatore si alzò, e venne verso di noi dicendo con la sua voce limpida ed alla: « Soldati dell'indipendenza italiana. Veterani benché giovani dell'esercito liberatore, vi

Sottoscrizione per "La Propaganda", ai compagni, agli operai, ai simpatizzanti

Un giornale non può reggere con la sola vendita e pubblicità, ha bisogno dei fondi segreti o degli affari disonesti. Però i giornali di partito che ripudiano questi affari debbono essere sostenuti dal partito. Pensino i nostri provvisti siano diminuiti, e contribuiscono alla nostra sottoscrizione — che deve servire anche a saldare vecchi debiti dell'amministrazione, — se non vogliono veder soppresso quest'ultimo organo di verità e di rivendicazioni proletarie.

Scema precedente L. 277.75
Domenico de Masellis 1.00
Vincenzo Tassani 1.00
Pedata Ernesto 1.00
Francesco Longhi 1.00
Araergo Botta 1.00

Totale L. 282.75

E' uscito il Nuovo Canzoniere illustrato, compilato dall'editore Arturo Frizzi di Mantova — Seconda edizione di 50.000 copie. Prezzo di vendita: La Italia cent. 30. Per l'Estero cent. 50.

Ai Sindacati, Leghe, Circoli, Rivenditori scuto del 30 per 100 — Donaro anticipato Arturo Frizzi editore — Mantova.

consegno le medaglie che il Municipio di Palermo decretò per voi. Cominceremo dai morti, i nostri morti...
E allora un ufficiale cominciò a chiamare i morti che rispondevano in noi, con l'improvviso ritorno della loro visione. Ma passato questo giorno non saranno ricordati solennemente mai più? Furono da cento nomi d'uomini ignoti o d'illustri, e a ogni nome un fremito correa tutta la nostra fila. Meglio morti o vivi? Si diffondeva una malinconia cupa che pur pareva entusiasmo.

Quando toccò a noi, si andò chiamati ad uno ad uno dinanzi al seggio, dove una giovinetta alzandosi sulla punta dei piedi, ci metteva la medaglia sul petto, e intanto guardava di sotto in su con due grandi occhi gioiosi. Chi fosse non so, né chiesi di lei. Che giova il nome? Udì il generale che volgendosi ad una dama vicino a lui, diceva: — Ved'è? Quelle facce la conosco tutte, le vedrò finché vivrò.
Intanto le bande suonarono, e quella dei Granatieri pareva discesa: Basta, ora basta, andate!
Caserta 9 novembre, sera.
Oggi il Palazzo reale guata il viale che gli si protende dinanzi lontano lontano, e pare che voglia arrivare sino a Napoli; guata le file dei battaglioni rosati dissestati sotto i grandi alberi immobili e cupi sotto il cielo basso. Doveva venire il Re a passare in rassegna tutto l'esercito garibaldino, un dodicimila che stavano con l'arme al piede, in ordine di parata. Si aspettava! Il Re sarebbe arrivato verso le due, lo avrebbe annunciato il cannone. E intanto sulle file si parlava, e passavano delle novelle bizzarre, moti, arguzie, cose da poema e da commedia. Udì persino delle volgarità. Ma non v'era allegrezza. Anche le nuvole, calando sempre più, mettevano non so che freddo, e l'ora passando portava stanchezza.

Certi Veneti del mio battaglione dicevano sottovoce che quando fosse passato il Re, sarebbe stato bello circondarlo, pigliarselo, monarlo nei monti, e di là fargli dichiarare la guerra per Roma e Venezia. Che fossero visti da farli? Alcuni sì, i più dicevano per dire. Ma nel più vivo di quei discorsi s'udirono le trombe della destra della lunga linea. Attenti... il Re!
I battaglioni si composero, si allinearono, i cuori battevano, chi amava, chi no. Poi venne in giù una cavalleria trotto... Ah! quello che cavalcava alla destra non era il Re: era Lui col cappello ungherese, col mantello americano, e insieme a Lui tutto camice rosso. Quel cappello oleato gli sulle sopracciglia seguava tempesta. Vennero passarono lasciando un grande sgomento, arrivarono in fondo al viale, diedero di volta, ripassarono come un turbine, sparirono. Il poco appresso i battaglioni furono messi in colonna di plotoni... pareva che si dovesse marciare a qualche sbaraglio, tutti si era pronti... Così si andò verso il Palazzo reale, a sfilare dinanzi al Dittatore piantato là sulla gran porta, come un monumento. E si sentiva che quella era l'ultima ora del suo comando. Veniva la voglia di andarsì a gettare i suoi piedi gridando: Generale, perchè non ci conducente tutti a morire? La via di Roma è là, seminata delle nostre ossa!... Ma la guerra civile? Ma la Francia?... L'anno scorso fummo così amici con la Francia! Il Generale pallido come forse non fu visto mai, ci guardava. S'indovinava che il piano gli si rivolgeva indietro e gli allungava il cuore. Non so neppure uno di quelli che stavano vicino a lui. Che cosa contavano in quel momento? Lui, lui solo: non vidi nulla, non so più nulla. Ora odio dire che il Generale parte, che se ne va a Caprera, a vivere come in un altro pianeta; e mi par che comincii a tirare un vanto di discordie tremende.
Guardo gli amici. Questo vento di piegherà tutti, ci malinerà un pezzo come foglie, andremo a cadere ciascuno sulla porta di casa nostra. Fossimo come fglie davvero, ma di quelle della S. B. lta, portasse ciascuna una parola; potremmo ancor raccoglierci a formar qualche cosa che avesse senso, un ui; potera carità... rimani pur bianca... Finiamo poi.

GIUSEPPE CESARE ABBA.

Abbonatevi a "La Propaganda", Anno L. 3 Semestre L. 1,50

Il Briand italiano

Il suo partito - I suoi piagi - La ridda di Milano - Contro gli "ismi", ma la favore del ministerialismo - Il socialismo regio e di Stato - Il suo programma - La forza per i ferrovieri - Una "passerella", pel g. oltismo-socialista - I giovani devono imparare

Ha parlato! Ha parlato ed ha detto che il socialismo vive ed opera malgrado i deprofundis ed i testamenti che si fanno di questi giorni. I becchini, i notai, e commemoratori borghesi del morto socialismo ripetono nella stessa cantilena le critiche mosse nel nostro Congresso. Ebbene, quel Congresso è stato una vera ridda: non vi sono più delle tendenze, ma in ognuno di noi v'è un'idea, una visuale una tendenza propria.

Ci accusano di degenerazione, di corruzione, di possibilismo, di ministerialismo, di affinitismo, di particolarismo... gli esagerati piagiari delle nostre critiche, senza avvedersi che rubano a noi le frasi e le ispirazioni. Permettete — egli dice — che la cassandra del Socialismo gridi alto; e altamente strillando grida al piagio e fa il piagiario. Dice sue le critiche che vengono dal movimento e dall'azione sindacalista e gli fa comodo di confondere il socialismo col fu partito socialista. Ma ciò dicendo, come il viandante che sale, nella corsa per arrivare perde la sua visuale, e non pensa che di ascendere. Così dopo la fugace lustrata di socialismo data al suo partito con l'azione e la critica del sindacalismo, parla il futuro prossimo consigliere di S. M. Vittorio Emanuele III. E fa sapere: che una volta il socialismo era tutto in tutti; ognuno faceva « da corda e da imbroccato ». Ora conviene intendere la varietà delle attitudini per cui egli si sente di fare il boia ed il ministro.

E seguita: oggi col nostro ministerialismo contiamo « qualche cosa », e perciò facciamo il ministerialismo.
L'estrema può farsi pesare nella bilancia politico-parlamentare e da ciò il nostro affinitismo o meglio, diciamo noi, il vostro confusionismo.
Ci accusano di incoraggiare una eleominaria aristocrazia operaia, ma è qui la nostra forza. E se v'è una tragica verità nell'opposizione tra nord e sud, non è nostra la colpa ma dell'unità nazionale ch'è ancora insoluta. Non pertanto noi prepariamo gli ideali più larghi, mentre nel nord ci educano il proletariato nel cooperativismo e nell'esercizio politico.

Così, l'abile calcolatore politico, tra il possibilismo e l'azione diretta — anarchismo inconcludente, come gli piace chiamarla — preferisce fare l'equilibrista. E pensando che la livrea ministeriale può prossimamente essere indossata con l'amico Giolitti — passa a discutere dell'ora presente.

E facendosi al fine cadere la maschera, dice: ho dato il mio appoggio ai ferrovieri anche per sottrarli alle suggestioni del sindacalismo, ma non posso seguirli in un'organizzazione che per un suo sindacalismo improvviso, incapace di misurare le esigenze e le speranze del proletariato alla stregua del movimento sociale, pretenda di porre ogni giorno un ricatto alla collettività...
E tutto ciò mentre dice che riconosce il diritto nei ferrovieri di migliorare le loro condizioni, ma non con lo sciopero che aliena la simpatia della nazione.

Come pure afferma che tentò di difendere il diritto dello sciopero, mentre poi, gli displice di veder sperimentato questo diritto allorquando le esigenze lo reclamassero. E facendo una capitana in Francia fa le difese del fratello Briand dicendo che il movimento dei ferrovieri animato dal sindacalismo ha portato uno dei più formidabili colpi alla organizzazione operaia ed alla politica democratica di quel paese.

E dopo aver dato il colpo di grazia alla democrazia sociale francese ritorna sul movimento proletario italiano asserendo: che, il nostro movimento operaio è debole, incosciente antagonista ed egoista, per concludere che quando le organizzazioni si saranno fortificate, quando la coscienza degli organizzati sarà degna dell'auspicio avventuroso allora avremo un più vasto e valido fiorire di energie!

E correndo, correndo nei suoi bellissimi assalti ha il coraggio di dire che il proletariato è a scattare i danni della esperienza scioperomania, dimenticando che gli scioperi italiani fecero tremare tutto il mondo borghese compreso il gruppo parlamentare socialista (l) che vedendo scossa la propria posizione parlamentare si preoccupò ad arrestare la trionfante azione diretta del proletariato.

Finalmente la sua scorribanda arriva al ministero paravento dell'amico suo, e della vartopista democrazia italiana. Fa sapere che il suo partito si opporrà all'aumento delle spese militari — che l'anno scorso però approvò — per reclamare la legislazione sociale, il suffragio universale, che risolverà l'angosciosa questione meridionale! Dimostrando, poi, di conoscere ben poco l'heretismo e facendo la solita banale confusione tra antimilitarismo ed antifascismo, il rappresentante del socialismo regio non risparmia nemmeno il movimento antimilitarista e lancia la seguente freccia:

« Non con l'antimilitarismo herveista, « spauracchio ed eccitamento ai borghesi », ma con la ragionata e seria opposizione si devono contrastare le nuove « spese militari ».

E proseguendo nelle mezze parole, tra il se ed il no non si risolve né pro né contro il ministero, pur predisponendosi ad ogni probabile virata di bordo socialista giolittiana. Mentre finisce col concludere rivolgendosi un appello o meglio un rimprovero ai giovani, i quali hanno avuto il torto di atteggiarsi a maestri e a critici, quando avevano l'ufficio di molto imparare e di creare!

E prosit! Il discorso programma del Briand d'Italia è finito, auguriamoci che presto possa atuarlo e liberare l'Italia dall'equivoco del socialismo di governo. Milano 7-11-910.

N. F.

La Francia nelle mani di Rothschild

Briand amministratore di Periere - La repubblica venduta alle Società ferroviarie - Aristide agente del Capitalismo traditore e venduto.

SPEZIA, 7. (N. F.) — Mentre per tutto il mondo si discute e si parla di quest'uomo che con la massima disinvoltura e la stessa irretezza passa dalla rivoluzione alla reazione, e che oggi si proclama paladino dell'ordine, mi sembra di grande interesse tramortire subito le gravi accuse che il *Libertario* lancia in un suo articolo che verrà pubblicato nell'entrante settimana. Sotto le terribili accuse che sono per comunicarsi la figura di Briand si cambia: l'apostata è invece un avventuriero, un venduto, un vile strumento nelle mani del bieco capitalismo ed in servizio dei banchieri Rothschild, Periere, Aynard ecc. Aristide ha difesa la patria di lor signori che hanno il monopolio delle ferrovie dello Stato. Ecco di che lucra rispetto la difesa patria, leggetelo, do la parola al *Libertario* che accusa.

Nel 1898, epoca del primo sciopero dei ferrovieri al quale egli prese una parte così grande, — Briand il rivoluzionario, Briand il predicatore dello sciopero generale, Briand *da due anni* al soldo dei Periere, amministratori della Compagnia delle Ferrovie del *Messogiorno*, soci e prestanomi del Rothschild.

Questo è stato già affermato parecchie volte. Io lo proverò con fatti precisi e controllabili facilmente.

Quando Aristide Briand ebbe perduto nei pressi di Saint-Nazaire la sua legna, arrivò a Parigi senza un soldo e senza posizione. Fu raccolto dal signor Meyer, direttore della *Lanterne*, il quale lo prese, come *reporter* a 250 franchi al mese. Egli faceva il resoconto delle riunioni politiche: ed è così che egli conobbe i militanti socialisti e rivoluzionari.

Poi Meyer, avendo bisogno di denaro, cercò un accomandatario. Il signor Cornudet conte onepartista milionario, deputato repubblicano della Creuse, provò il bisogno di avere a sua disposizione per certi affari, un giornale « avanzato ». Promise a Meyer 290 mila franchi, si mise in tasca il titolo di conte, tosse l'acqua dalla sua insegna, ed eccolo trasformato in « cittadino ». Emilio Cornudet direttore politico del giornale la *Lanterne*.

Un mese dopo, i due soci si trovarono nell'imbroglione Meyer, fallito se ne andava all'estero. Quanto a Briand, che aveva già il senso dell'adattamento abbandonando il suo antico padrone s'era affrettato a passare d'la parte di colui che aveva del denaro. E fu lui che il conte Cornudet incaricò di negoziare presso i creditori di Meyer per il riacquisto del giornale.

Sfortunatamente Cornudet, come tutte le persone ricche, era avaresimo: non offrì agli azionisti che un pezzo di pane. Costoro sopportarono la combinazione e nominarono amministratore della Società certo L. Jean-Vilar che aveva promesso loro 100 mila franchi.

Egli li aveva promessi certamente ma non li aveva. Allora s'indirizzò alla Società delle Cartiere che forniva la carta al giornale. Questa società gli versò, il 10 luglio 1896, 95 mila franchi in cambio di azioni della *Lanterne*. 15 mila franchi in cambiali, 10 mila franchi a titolo di prestito, 30 mila franchi a titolo di « report »; in totale 90 mila franchi sui 100 mila.

Ora, questa Società non aveva che un solo proprietario, Eugenio Periere. Chi vuole assicurarsene, non ha che ad andare alla cancelleria del tribunale di commercio. Vi si troverà la copia d'un atto stipulato davanti al signor Bertrand, notaio in occasione dell'aumento di capitale della Società. Si sa che ogni società anonima deva contare almeno sette azionisti. La legge lo vuole.

Ecco la lista di questi azionisti: Eugenio Periere, 5588 azioni; Halphon (genero di Periere), 6 azioni; Rénchet (segretario di Periere), 6 azioni; Citroix (impiegato di Periere), 8 azioni; E. Gauthier (impiegato di Periere) 8 azioni; Guiblin (impiegato di Periere) 8 azioni. Come si vede questa società era una pura finzione. Scrivva solamente ad impedire che si sapesse che il banchiere Periere, orecchio milionario, poteva impegnare i suoi capitali in un giornale socialista.

Intanto la *Lanterne* che aveva aumentato il capitale di 50 mila franchi ne ebbe da Periere altri 30 mila.
Allora, bruscamente, egli intimò a Lajan-Vilar di pagare le cambiali scadute. Il povero diavolo, che non se l'aspettava, fu obbligato a dare le sue dimissioni. E Periere, padrone ormai di tutte le azioni, si impadronì del Consiglio di amministrazione. Naturalmente non apparve proprio lui. Egli si contentò di nominarvi gli impiegati della Società delle cartiere.

Ecco, secondo un atto depositato alla Cancelleria della Giustizia di pace del IX circondario, la lista dei nuovi azionisti della *Lanterne* e l'ammontare delle loro sottoscrizioni:

Sono: Rénchet, già nominato, segretario di Periere 50 mila franchi; Guiblin, già nominato, 40 mila franchi; Guillaume, impiegato di Periere, 37 mila franchi; Elide, impiegato di Periere, 25 mila franchi; Lesneux, segretario di Rénchet, 30 mila franchi; Salmon, impiegato di Berere, 5 mila franchi.

Tutte queste persone non erano evidentemente che dei prestanomi. E la *Lanterne* non aveva ormai che un solo padrone. Questi nominò il suo segretario, Rénchet, presidente del Consiglio di amministrazione, e prese come direttore della sua Società Aristide Briand.

Qui finisce l'articolo, mentre si annunzia il seguito al prossimo numero.

Un attentato a Bernardino Verro

Il forte campione del socialismo siciliano, uno dei pochi che ancora è rimasto sulla breccia dopo la bufera del '98, è stato vittima di un attentato da parte dei sicari della borghesia.

Domenica scorsa, nella natia Corleone, Bernardino Verro « a capo » di quei lavoratori predicava l'astensione dalle urne. Verso sera mentre il carissimo compagno nostro si trovava in una farmacia due colpi di fucile echeggiarono sinistramente nell'aria, e fortunatamente, il compagno Verro ebbe soltanto una scheggia di proiettile nella mano sinistra.

I giornali dell'ordine hanno montato un romanzo d'amore, che Verro ha subito smentito, dichiarando che i colpi li fu di facile passato vicino alla sua faccia puzzavano di mafr e di latifondo

In provincia di Corleone i preti sono padroni del campo, ecco come i seguaci di Loyola vogliono sbarazzarsi di un avversario. Il Ritorrono assassinio. Sempre così i preti!

Verso la Repubblica

Dalla Spagna corrono notizie di grandi movimenti che fanno traballare la corona di re Alfonso. Dopo il Portogallo viene la Spagna, mentre l'Italia ha ancora una testa di serpa coronata pel socialismo di corte e per tutta la gialla democrazia regia.

Intanto, per dare un concetto esatto di quel movimento rivoluzionario straluciano alcuni brani di un interessante articolo che il deputato repubblicano spagnolo Lerroux pubblica nel *La Zett* di Vienna.

« La Spagna va a passi di gigante verso la repubblica. Noi possediamo già oggi una larga base per la futura repubblica spagnola, vale a dire la massa operaia. « Tutte le grandi città, compresa Madrid, dispongono oggi di grandi forze repubblicane. « Sotto la guida di intellettuali si vanno sviluppando anche fuori delle città dei centri repubblicani che irradiano nelle campagne guadagnando i contadini. Ebbi recentemente occasione di osservare che certi cerchi ritenuti clericali oggigiù sarebbero, grazie alla nostra agitazione, pronti alla rivolta. « La politica di Canalejas ci ha indubbiamente servito. I fatti ci danno ragione: gli attaccatori contro i preti e contro le società clericali sono all'ordine del giorno. « Molti soldati sono avversari dei clericali. Il Governo ha organizzato però nell'esercito il famoso sistema dello spionaggio mediante le « fiches » segrete, ma non potrà frenare neanche con questo mezzo infame il movimento. « Il Governo ha anche introdotto ora un servizio di spie sul modello russo. Le denunce fioccano fra ufficiali e impiegati e lo spionaggio si diffonde sempre più. Un giorno, d'improvviso, scoppierebbe uno scandalo inaudito.

« L'avventura militare marocchina sarebbe immediatamente fatale alla Monarchia, perchè i repubblicani ed i socialisti impediscono che i figli della Spagna vengano sacrificati alla politica militarista. « La parola d'ordine dei repubblicani è già stata lanciata. Se il Governo organizzerà le repressioni militari all'interno, tutti i preparativi sono già stati fatti per contrapporre la forza alla forza. »

La Patria dell'Ammiraglio Austriaco

Il *Secolo*, la *Neue Freie Presse* ed il governo austro-ungarico sono a litigarsi la nazionalità del comandante della flotta austriaca. Il giornale milanese in un suo articolo con dati e documenti asseriva che — il comandante della marina austro-ungarica — è italiano.

La *Neue Freie Presse* in opposizione a tale affermazione pubblica il seguente comunicato: « L'ammiraglio conte Montecucoli è nato il 22 febbraio 1843 a Modena. Suo padre, il conte Luigi Montecucoli, ufficiale austriaco fino dal 1819, era addetto alla Corte di Modena. Tuttavia, tre anni dopo, il conte Luigi Montecucoli abbandonò Modena e si recò quale tenente colonnello in Austria, dove si trovava il suo reggimento, e non ritornò più in Italia. Il figlio passò tutta la propria giovinezza in Austria ed entrò poi nella marina austriaca. « Perciò il conte Montecucoli è senza dubbio austriaco e non italiano. »

Al che il giornale della democrazia lombarda ribatte: « Non abbiamo mai messo in dubbio che il conte Montecucoli sia suddito austriaco; la *Neue Freie Presse* del canto suo conferma con questa sua nota che il supremo comandante della marina austro-ungarica è nato in Italia da famiglia di sangue e di nome italiano, come noi avevamo dimostrato. Quindi...

Insomma da quel che pare l'ammiraglio austriaco è mezzo tedesco e mezzo italiano; ciò che preoccupa un poco i patrioti austriaci, che hanno paura di vedere affidate le loro forze in mano ad mezzo italiano. Ma il governo di Francesco Giuseppe non si farà né caldo né freddo perchè sa che il militare è di chi lo paga e che la patria è una menzogna. Come pure Austria ed Italia sanno che la guerra è uno spauracchio per dichiarare sangue e denari ai sudditi!

Ecco quanto è evidente lo spirito patrio e l'amore pel suolo natò!

Il Congresso Meridionale del proletariato

Per aderire al desiderio dei compagni delle Puglie — che si viene manifestato a mezzo del compagno Euclide Trematore — rimandiamo al 4 e 5 dicembre il Congresso. Contemporaneamente ci perviene una lettera dei compagni di Bari, con cui ci si dice ch'essi non parteciparono al Congresso, perchè non ne riconoscono l'efficacia e perchè sono convinti che non si farà niente di niente come nulla ne sortì dal Congresso del 1907. Avanti tutto facciamo notare a quei compagni che il Congresso del 1907 fu Congresso socialista e non delle organizzazioni proletarie. E se tutto fu dopo al Congresso ciò si deve al Partito socialista, che mentre aveva promesso L. 4000 per iniziare un lavoro di propaganda, in seguito non andandogli a genio l'indirizzo rivoluzionario del nostro movimento venne meno all'impegno assunto. I compagni di Bari devono ricordare tutto ciò, essi che ebbero il compagno de Felice nel Comitato Federale. Noi vogliamo suggerire che in seguito a questi nostri chiarimenti, essi che a Milano recarono per tutto il Meridionale il vivo bisogno di propaganda e di organizzazione, non vortanno privarci del loro valido appoggio se non hanno altro e più serie ragioni per appartarsi da questo Congresso ch'è intesa per concretizzare un lavoro continuo e costante e farlo finita con le glorie ed i piati.

Diamo intanto le prime adesioni che ci sono pervenute pubblicando nel prossimo numero le altre.

Borsa del Lavoro di Napoli — Camera del Lavoro Provinciale di Foggia — Camera del Lavoro di Caserta — Camera del Lavoro di Salerno — Camera del Lavoro di S. Maria Capua Vetere — Camera del Lavoro di Nocera Superiore — Camera del Lavoro di Scafati — Camera del Lavoro di Torre Annunziata — Camera del Lavoro di Gragnano — Lega Contadini, L. G. Giardinieri e Lega Penitieri di Aversa — Lega Contadini di Lucania — Lega Contadini di Caviano — Lega Contadini e Muratori di Castellforte — Lega Sezione Guerra di Capua — Lega Camerati di S. Giovanni — Lega Mugnai di S. Giovanni — L. G. Tessitori di Napoli — Lega Contadini di Potenza.

Posta del Congresso

Ai Relatori — Vi preghiamo di farci tenere immancabilmente pel prossimo numero le relazioni.

Foggia — Trematore — Vi abbiamo accomodate. Cerca di persuadere i compagni di Bari.

Catanzaro — Aspettiamo la vostra risposta. Reggio Cal. — Come sopra.

Bari — Nocco — Vi riportiamo a quanto detto sopra.

Pel Congresso Nazionale Sindacalista

Il Comitato ordinatore del Congresso Sindacalista ci comunica che ancora nessuna delle relazioni è pronta. Noi speriamo che non verrà tenersi il congresso se non si sarà prima fatta la distribuzione delle relazioni, in tempo utile per una seria discussione preparatoria nei gruppi altrimenti il Congresso non potrebbe avere né la importanza né la serietà che deve avere.

PER UN CONVEGNO NAZIONALE dell'Azione Diretta

Cari Compagni, Il periodo di marasma che sta attraversando l'organizzazione in Italia, ci ha dettato il bisogno di invitare tutte le organizzazioni sulla direttiva sindacalista ad un convegno nazionale, per esogiare i mezzi atti alla risoluzione delle crisi.

Fuimo troppo abituati a gettare la responsabilità della impotenza nostra e di quella generale del proletariato sulle spalle degli organi dirigenti il movimento nazionale; ma crediamo sia l'ora di dichiarare onestamente che la più grande responsabilità fu nostra, che non sapemmo in nessun modo, né agire direttamente, né indirettamente, né esortare una opera di costante critica all'azione di quegli organi nazionali, come si conveniva ad una minoranza consapevole della sua funzione.

La esperienza passata avrebbe ben potuto tenerci lontani dal prendere anche questa iniziativa; ma noi vogliamo sperare che tutti i compagni e le organizzazioni d'Italia, sentano — come noi sentiamo — il bisogno di un'affiatamento capace di procurare un indirizzo preciso nell'opera nostra, e che si possa contare anche noi qualcosa nella bilancia del movimento sindacale.

E' con questa fiducia che l'iniziativa fu presa da noi. E il convegno da noi convocato al quale, siamo certi, aderiranno tutte le organizzazioni di parte nostra dirà fino a qual punto possiamo contare con le nostre forze.

Intanto noi abbiamo creduto conveniente di limitare il compito del Convegno a questi due soli argomenti:

1. Atteggiamento delle organizzazioni sindacaliste di fronte agli organismi nazionali.
2. Intesa delle organizzazioni interessate per la campagna agricola della prossima primavera.

L'importanza delle due questioni non può sfigurarsi. E noi attendiamo da codesta organizzazione una risposta che affermi la sua adesione al Convegno.

Salutandovi fraternamente p. la Camera del Lavoro di Parma Tullio Molteni — Giuseppe Maia Parma, il 4 novembre 1910.

La Borsa del Lavoro di Napoli

Adereudo all'invito dalla consorella di Parma che lega il compagno Nicola Firo per farsi rappresentare al Convegno.

Il disservizio d'illuminazione nei Comuni Vesuviani

Da noi, più che altrove, si può sicuramente fondare sul successo di mille svariate industrie più o meno delittuose in danno del pubblico e privato patrimonio. E il più spesso, le autorità delegate a tutelare gli interessi della cittadinanza concorrono ad assicurare l'impunità per fini loro non sempre confessabili. Lasciando di evocare tutto il passato, sul quale sentenze di giudici ed agenzie pubbliche hanno già detto la loro parola a conferma delle nostre battaglie, del nostro giudizio, occupiamoci di un'attuale forma di dilapidazione del denaro pubblico e privato.

La Compagnia Meridionale del Gas può impunemente nei Comuni di Barra, Resina, Torre del Greco, Portici, S. Giorgio e S. Giovanni, incassare somme addirittura favolose senza prendersi nemmeno il fastidio di distribuire il gas e la luce elettrica. I preti che le lasciarono imporre non sappiamo quanti gratitudine più o meno vera da parte della ditta austriaca, sono di fatto e propria, legale grassazione. E, ciò non per tanto, non spettabile società vesuviana d'illuminazione lascia comodamente tutti i comuni vesuviani nella più completa oscurità, senza contare con quanto danno delle nascenti industrie locali per l'interruzione dell'energia elettrica per intere giornate.

Questo disservizio che si risolve in un grave dispendio di pubblici e privati utenti che al gas ed alla luce elettrica devono sostituire altri mezzi di illuminazione e che costituiscono un pericolo economico per le industrie che della forza elettrica fanno parte tutte le sue possibili applicazioni — questo disservizio così grave e dannoso può durare anche interi anni per il completo silenzio di Comuni ed autorità. Solo — molto tempo fa — il Municipio di Torre del Greco si oppose per frode in commercio contro la non egregia Compagnia d'illuminazione.

La quale non dovette molto dissentire dall'opinione del Comune sulla più o meno esatta attribuzione di reato imputatale, per che accettò una concessione.

Intanto, dopo il tanto processo e gli accordi intervenuti, il servizio di illuminazione procede peggio di prima, e questa volta, col silenzio pieno e spudorato di tutti i comuni vesuviani, è stata presentata un'interpellanza dal prof. Pantaleo intesa ad arrivare ad assicurarci per obbligare la Società ad assicurare un servizio d'illuminazione corrispondente agli impegni contrattati e, nel tempo stesso, a promuovere un'azione in favore della municipalizzazione consorziale della luce elettrica e del gas.

Nello svolgimento di quest'opera per aver garantito un buon servizio d'illuminazione o per addoverare alla risoluzione in danno dei relativi contratti, vedremo quali e quanti sono impegnati ad anteporre gli interessi di una ingorda Società contro il diritto di private e pubbliche amministrazioni.

E sapremo anche scoprire se all'incremento dell'attività del bilancio della Compagnia Vesuviana non concorra la professione delittuosa di pubblici amministratori a fine di proprio torcero.

E' contro di loro invocheremo il Codice penale!